



## **La Regola di Benedetto una sfida all'impresa**

Che cosa può avere in comune un imprenditore, magari giovane e del conclamato Nord Est, con la Regola di San Benedetto; ma ancor più con un modello di esperienza comunitaria e di vita "relegato" in sperdute abbazie (almeno un tempo) e basato su una quotidianità in cui preghiera e lavoro si intrecciano in una pratica esistenziale del tutto particolare?

La domanda, apparentemente provocatoria, è stata al centro del primo incontro del percorso sul "Nutrimento", proposto dal Gruppo Giovani dell'Unione Provinciale Artigiani, che si sono dati appuntamento domenica 22 marzo all'Abbazia di Praglia.

Una settantina di ragazzi ad ascoltare un manager lombardo, anzi "milanese", come si è più volte definito Massimo Folador, sottolineando non soltanto la provenienza geografica ma la cultura di appartenenza, che ha raccontato il suo incontro con il Santo, padre del monachesimo italiano, il percorso che lo ha guidato a tentare una coniugazione talora ardua ma non per questo meno affascinante.

Così il manager ha ripercorso i tratti decisivi della Regola, cercando di cogliere come dettami e indicazioni possano avere, anche oggi, una rilevanza per chi si trova ad operare su un versante decisamente diverso, come quello della gestione aziendale.

L'approccio di Massimo Folador è stato essenzialmente etimologico, legato alle parole e alle loro origini, nel tentativo di andare alle radici, di cogliere l'essenza, di non farsi travisare da contingenze storiche o semplicemente culturali.

Così il manager "convertito" (si fa per dire) si è soffermato sul valore dell'ascolto, sul significato del silenzio, sulla categoria della responsabilità e sulla necessità di decidere, con consapevolezza, naturalmente.

Sullo sfondo la comunità, un'esperienza di vita condivisa che nel caso di quella monastica è di certo totalizzante, ma che anche in azienda rappresenta una partecipazione personale alta, forte, dilatata anche nel tempo e nelle modalità di relazioni.

Temi difficili, approcci inconsueti. Soprattutto quando portano a fare i conti con alcune dimensioni dell'animo non sempre agevoli nel confronto; il tempo, l'apertura mentale, la capacità di vivere in situazioni di "deserto".

I giovani presenti a tratti sono sembrati perfino smarriti: un perdersi comprensibile, un creare il vuoto per riepilogare tutto in un terreno ancora insondato.

Alla fine dell'incontro, poi, ha voluto fare la sua parte anche l'Abate di Praglia, padre Norberto Villa. Uno che ha pure una certa consuetudine con tali temi, visto che prima di diventare monaco si è laureato in Economia.

Ha portato una testimonianza franca, ha parlato della sua comunità, ha detto con acuta ironia che anche il monastero può apparire talora "un ministero e un mistero", a dire che nessuna comunità è immune dalla difficoltà della convivenza organizzata.

Poi, l'abate, ha chiuso rimettendo in ordine le cose: l'economia? Uno strumento per l'uomo, quando rovesciamo questo principio è la fine, la confusione, la distorsione.

Il primo boccone di questo programma di "nutrimento", insomma, non è stato per nulla semplice da deglutire.

“Lo sapevamo. – ha commentato la Presidente del Gruppo Giovani, Tiziana Baretta – Avevamo piena coscienza di mettere le mani su temi complicati; ma se non lo facciamo noi, “apprendisti imprenditori” chi mai deve farlo?”.

Non è finita, perché il percorso prevede altri due “appuntamenti a tavola”: il primo sui numeri (come leggerli e viverli nella loro ricchezza, non soltanto economica) il secondo sulla coscienza. Non proprio uno spuntino.

L’arte e la fatica di nutrirsi “dentro”

## **Il significato delle parole**

### **Alimentarsi, mangiare, nutrirsi.**

Tre parole che vengono spesso usate come sinonimi, attribuendo loro la stessa valenza. Quella riconducibile alla necessità “naturale” di dare all’organismo quanto necessario alla sopravvivenza.

Ma, a guardar bene, i tre termini hanno un campo semantico di riferimento e un significato molto diversi.

**Alimentarsi**, nello specifico e per quel che ci riguarda, significa semplicemente assumere quegli elementi di cui il nostro corpo (o la mente) ha bisogno.

Ovviamente, in tale operazione esiste una scala di qualità, che va dai beni primari (l’acqua, ad esempio) a quelli più sofisticati.

**Mangiare** è un termine più complesso. Perché al riferimento all’alimentazione aggiunge un “plus valore” legato al piacere e riconducibile al gusto.

Insomma, mangiare è un’esperienza, in grado di dare qualità all’esistenza.

Potremmo, paradossalmente, dire che il significato profondo del termine sta tutto su un banale (ma non scontato) gioco di parole: “Mangiare per vivere o vivere per mangiare?”. I saggi sono quelli che trovano un giusto equilibrio tra le due estremizzazioni, avendo nel cibo (nella sua confezione e assunzione) una modalità per godere di uno dei sensi che ci contraddistinguono, quello del gusto, del palato.

Diverso è quando si parla di **nutrirsi**. Il termine infatti, al di là delle ristrettezze del campo medico e fisiologico, viene oggi comunemente percepito con un’ampiezza che invade coerentemente tutti i campi esistenziali.

*Nutrire* vuol dire scegliere di crescere, di arricchirsi, di far maturare piante e frutti (talenti) che sono in noi.

Il nutrimento è una scelta, una manifestazione della volontà, non una semplice esigenza. Si può vivere, anzi vegetare, anche senza nutrirsi; ma non si può crescere “dentro” senza tale operazione.

*Nutrirsi* vuol dire affiancare la natura nell’opera di costruzione di noi stessi e della società. E’ un gesto di responsabilità personale e collettiva.

## **Oltre le parole**

Qualcuno potrebbe anche pensare di non avere bisogno di nutrimento. Perché questo tempo e la nostra società sono perfino troppo ricchi di alimenti, di suggestioni, di proposte, di notizie, di ricette, di informazioni.

Basta lasciarsi andare, aprire le orecchie, dilatare un po' gli spazi percettivi, e l'operazione è fatta. C'è chi pensa a nutrirci.

E' proprio così?

Ma soprattutto, siamo sicuri che il nutrimento che ci viene proposto (e fatto ingoiare) sia quello utile alla crescita nostra e degli altri?

Quanto i processi nutrizionali (la cultura (?) diffusa, ad esempio) sono scelti e vissuti responsabilmente?

## **Il nutrimento consapevole**

Allora, se tali quesiti hanno un senso e una pertinenza con la condizione attuale e comune, è opportuno avviare una sapiente ricognizione sullo stato attuale del nostro "nutrirsi".

## **I prossimi appuntamenti**

**Sabato 18 aprile, ore 9,30, Villa Beatrice d'Este, Baone, "Dialogo con i numeri in azienda. Incontrare i numeri nel loro essere valore di processi personali e aziendali", intervento di Maria Masiero.**

**Martedì 5 maggio, ore 18, Studio Teologico del Santo, Padova, "La coscienza e le sue voci. I dialoghi interiori come luogo e modalità di scelta a partire dall'esperienza dell'indecisione", intervento di Giovanni Grandi.**

Qualche indicazione.

## **IL NUTRIMENTO**

*... della mente*

Le nostre modalità di conoscenza, di apprendimento, di analisi, di pensiero.

*... del sapere*

Come acquisiamo informazioni, notizie. Quanto sappiamo approfondire, "metabolizzare intellettualmente"...

*....del cuore*

Viaggio nella nostra capacità di vivere e suscitare sentimenti ed emozioni. Il grande tema delle relazioni, delle empatie....

*... dello spirito*

Può esistere oggi una spiritualità, del credente ma anche del laico. Come accudirla, difenderla, farla crescere...

*... della coscienza*

Quali son i punti di riferimento che determinano il nostro agire. Il rapporto con i valori, i cambiamenti di giudizio. La morale, personale, sociale, d'impresa....

*... del corpo*

La salute e il salutismo. Il cibo....

*...dello spazio*

Il rapporto con l'ambiente e la nostra capacità di modificarlo, di antropizzarlo...

*...della specie*

La nostra responsabilità come "co-creatori" (il problema demografico).